

APERTURA DIOCESANA DEL GIUBILEO  
DOMENICA 29 DICEMBRE 2024 - OMELIA  
BRUNO FORTE  
ARCIVESCOVO DI CHIETI-VASTO

La Parola di Dio in questa solennità della Santa Famiglia, che quest'anno coincide con l'apertura diocesana del Giubileo indetto da Papa Francesco, ci presenta anzitutto nel testo tratto dal primo libro di Samuèle (1,20-22.24-28) la fede di due umili sposi, Elkanà e Anna, che chiedono e ottengono da Dio il dono di un figlio, a lungo desiderato e atteso. In segno di gratitudine essi portano al tempio il Bambino per consacrarlo al Signore: egli sarà strumento nelle mani dell'Altissimo e la sua parola illuminerà, guiderà e sosterrà il popolo eletto, perché sia fedele a Colui che da sempre lo ha scelto e lo ha reso luce per illuminare le genti. Sarà nel tempio - secondo le parole di Anna, sua madre - che Samuèle potrà vedere il volto del Signore e saziarsene. Già nel significato del suo nome - "colui che appartiene a Dio" - è compendiata la missione cui Samuèle consacrerà tutta la Sua vita: alla scuola del vecchio sacerdote Eli egli imparerà ad ascoltare il Signore, rivolgendogli la parola della fede in attesa docile e fiduciosa: "Parla, o Signore, perché il Tuo servo Ti ascolta". Sull'esempio del profeta Samuele chiediamo allora all'Altissimo *la grazia dell'ascolto* umile, fiducioso e fedele della Sua parola per noi, affinché tutta la nostra vita corrisponda alla Sua volontà per ciascuno di noi e per la nostra comunità di credenti, pellegrini nella speranza verso il domani della Sua promessa.

La seconda lettura, tratta dalla prima lettera di San Giovanni apostolo (3,1-2.21-24), ci indica la ragione per cui un tale ascolto è necessario: "Carissimi, vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente!". Amati dall'Eterno siamo chiamati ad amare, corrispondendo al dono ricevuto con la chiamata rivolta a ognuno di noi. Da questo amore che risponde all'amore scaturisce una grande fiducia, capace di animare e sostenere tutti i passi del nostro cammino: "Carissimi, ... abbiamo fiducia in Dio, e qualunque cosa chiediamo, riceviamola da lui, osservando i suoi comandamenti e facendo quello che gli è gradito". Quale sia poi il comandamento è subito chiarito: "Che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato". La nostra più profonda vocazione è l'amore e ogni aiuto ci è dato da Dio perché possiamo attuarla secondo i Suoi disegni: a tal scopo il Padre effonde in noi lo Spirito, che ci guida e sostiene nella sequela di Gesù, nella storia di santità cui siamo chiamati. Il secondo dono da chiedere e vivere in modo speciale durante l'anno giubilare è, dunque, *l'amore*: sull'esempio e con l'aiuto della santa Famiglia di Nazareth, ci è chiesto dunque di volerci bene, facendoci prossimo gli uni agli altri, soprattutto se questi sono particolarmente bisognosi e avanzano a fatica sulla via della vita.

Il testo del Vangelo, infine, tratto dalla narrazione di Luca (2,41-52), ci presenta una scena commovente di fedeltà e obbedienza ai precetti della Legge da parte della santa Famiglia: come di consueto, essi si recano a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Il Ragazzo ha appena dodici anni, quelli che secondo la fede ebraica lo abilitano a far parte del "minian", del numero cioè di dieci ebrei maschi necessario per innalzare all'Eterno la preghiera della fede d'Israele. Ed ecco che sulla via del ritorno i due Sposi, separati come consuetudine secondo il sesso, si accorgono che Gesù non è in cammino con loro. Subito e

con ansia si mettono a cercarlo tra i parenti e i conoscenti, ma non avendolo trovato, tornano in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni finalmente lo trovano nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascolta e li interroga. L'Evangelista aggiunge una notazione eloquente: «E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte». Al vederlo Maria e Giuseppe restano stupiti, e la Madre gli dice con spontaneità: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli risponde loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». I due però non comprendono ciò che aveva detto loro, ben sapendo che quel ragazzo non era un ribelle, come fa capire la frase seguente: «Scese dunque con loro e venne a Nàzareth e stava loro sottomesso».

È bellissima a questo punto l'informazione che ci dà Luca: «Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini». Il termine “custodiva” illumina la fede di Maria, che affidandosi a Colui che è il custode del Suo popolo, il Dio vivente, mantiene viva nel cuore la memoria di quanto accaduto per comprenderne il senso: come ci informa lo stesso Luca qualche versetto prima ella, «da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore» (2,19). Il termine greco “symballousa” sta a dire che la Vergine custodisce accostando dati in apparenza contrastanti e confrontandoli fra loro: tutt'altro che inerte la fede di Maria è vigile, attenta, operosa nel voler capire per meglio credere e amare. Proprio così la narrazione lucana ci indica il terzo impegno richiestoci nel giubileo: il *discernimento*. Anche noi dobbiamo sforzarci di leggere i segni di Dio e di coglierne il senso per la nostra vita e per la storia: l'ascolto credente e l'amore generoso non basterebbero, se non vi fosse il continuo impegno a comprendere come mettere in pratica quanto il Signore ci dice e nel Suo amore ci chiede di fare. Si tratta, insomma, di vivere il Giubileo che comincia leggendo i segni dei tempi e corrispondendovi con anima e cuore.

In concreto, la celebrazione del Giubileo ci chiederà di soddisfare tre esigenze: una grande “sinfonia” di *preghiera*, recuperando il desiderio di stare alla presenza del Signore, ascoltarlo e adorarlo, ringraziandolo dei tanti doni del Suo amore per noi e invocando il Suo aiuto e la Sua grazia; un cammino di *conversione* e di *rinnovamento*, connesso in particolare alla celebrazione del sacramento della penitenza ed espresso nel pellegrinaggio a Roma o ad una delle Chiese giubilari in diocesi; e il mettere in atto *gesti e opere di carità*, scaturenti dall'amore di Cristo e rivolti in modo speciale ai più poveri e ai più bisognosi, vicini e lontani. Adempiendo a questi impegni si potrà chiedere e accogliere l'indulgenza, che è la cura delle ferite lasciate dal peccato che solo la Grazia sana, permettendoci «di scoprire quanto sia illimitata la misericordia di Dio». Alla Santa Famiglia chiediamo di aiutarci in tutto questo, pregando con fiducia e amore: *Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe, in questo giorno santo dell'apertura del Giubileo rivolgiamo a Voi tre lo sguardo della fede per apprendere la gioia dell'amore umile, che avete condiviso negli anni di Nazareth e in tutto il cammino della Vostra vita, insieme al silenzio interiore dell'ascolto, riempito dalla divina Presenza, e alla laboriosità dignitosa e fedele del quotidiano impegno nella reciproca sollecitudine e nella cura del prossimo. A Te Gesù, Figlio dell'Altissimo, che sapesti vivere da figlio tenerissimo di una famiglia umana unita nell'amore, chiediamo questo stesso amore per animare i nostri rapporti familiari e offrire il nostro umile aiuto alla pace e alla gioia di ogni famiglia a noi vicina. Maria, Tua Madre, ci accompagni con la Sua tenerezza materna e Giuseppe ci ottenga l'impegno umile e generoso, come quello da*

*lui vissuto nella fedeltà dei giorni, fino a quando in cielo potremo godere la bellezza dell'amore vittorioso per sempre nella gloria del Dio tre volte Santo. E i nostri santi Patroni intercedano per noi con la perseveranza della loro preghiera presso il trono del Dio tre volte Santo. Amen.*